

# A riveder le stelle

ANDREA GENTILE\*

I libri sono come le statue che regnano nelle piazze, sublimi testimonianze del passato, anfitrioni non più destinati agli spettacoli, ma oramai monumenti, che fanno emozionare sì ma che non svolgono più la loro funzione originaria? O i libri sono come stelle? Le guardi, nelle notti di san Lorenzo, e ti sembra una notte che durerà per sempre. Poi la notte finisce e la vita va avanti. Tu cresci e ti dimentichi di quella sera, di quell'energia. Ora non hai tempo per le stelle, sei adulto, credi di conoscere già quella scintilla, credi sia finito il tempo della meraviglia. Poi, quando una sera guardi in alto, tutto è spento, la notte è vuota, ed è tutto finito, non ci sono più stelle.

Quanti testi sono stati scritti e dimenticati e quanti ancora hanno vissuto vite altalenanti, come le nostre: testi passati inosservati, magari, appena scritti e poi diventati fondamentali decenni dopo, e poi magari, dopo, ancora dimenticati? Quanti ancora sono stati scritti e sono poi rimasti nella mente dei lettori come tasselli fondamentali del patrimonio dell'umanità?

Come il Colosseo e Piazza dei Miracoli, anche i testi possono essere considerati qualcosa di vivo, possono essere ri-raccontati, ri-allestiti, quantomeno restaurati.

Se è vero che, come scrive Salvatore Settis, «il "classico" riguarda sempre non solo il passato ma il presente e una visione del futuro», può essere questo un punto di partenza per una casa editrice che decide, oggi, di pubblicare una serie di classici, nel tentativo di innescare nuovi cortocircuiti: rendere vivi, a proprio modo, testi ascritti in vario modo alla categoria del «classico».

E proprio questo il faro del nuovo progetto che, con il Saggiatore, abbiamo allestito e che porterà 12 classici all'anno in libreria. Dopo un progetto di ricostruzione messo in atto negli ultimi anni e che ha portato la casa editrice a cambiare l'ossatura della sua identità, per il Saggiatore, oggi, costruire dei «classici» non significa solo riscoprire il passato, ma piuttosto il contrario: immaginare nuove esperienze per il lettore del futuro. Nel tentativo, appunto, di creare nuovi cortocircuiti, di generare nuovi significati. Pubblicare libri classici, allora, equivale a pubblicare libri nuovissimi: non adorare le ceneri del passato, ma conservare il fuoco del futuro.

Un tentativo emblematico è quello compiuto da Antonio Moresco con la sua *Vita nova*, in uscita a settembre.

Nella prima parte del libro, Moresco interrompe Dante e si fa Virgilio nella rilettura dell'opera, irradiando una molteplicità di nuovi significati. Nella seconda, il lettore può ora leggere la *Vita nova* così com'è, nella sua purezza. È proprio Moresco, nell'introduzione, a illustrare il procedimento, che si fa paradigma dell'intera serie: «Quello che vorrei è rimettere al mondo questa piccola e irradiante opera, questo rompicapo, questo magnete, questo sortilegio non come un intoccabile monumento della letteratura a cui si possono aggiungere solo particolari eruditi e storici ma come una ferita ancora aperta e sanguinante, attraverso un incontro-scontro ravvicinato e un abbraccio, perché anche le singole vite nascono da lacerazioni, perché anche le ere nascono da lacerazioni, quelle passate e quelle future, e perché quella cosa che è stata chiamata letteratura riesce certe volte a essere proprio questa ferita, questo passaggio, questa inaspettata e inconcepibile cruna».

«Rimettere al mondo» dice Moresco. C'è bisogno di rimettere al mondo la *Vita nova* o i *Sepolcri* di Foscolo o sono loro stesse, le opere, a rimettere se stesse al mondo ogni giorno, riga dopo riga, respiro dopo respiro? Probabilmente, sono vere entrambe le cose e allora immagino i classici proprio come noi, umani.

Viviamo giorno dopo giorno, respiro dopo respiro. Gli occhi sono aperti, gli arti si muovono, mastichiamo pasta, cioccolato, riso integrale e hamburger. La nostra mente produce migliaia di pensieri, uno nasce e uno si spegne, uno nasce e uno si spegne. Dimentichiamo. Ci agitiamo. Pensiamo al futuro. Pensiamo al passato. Siamo vivi? Sì, è indubitabile. Accade a volte però di sentirsi vivi ma non vitali. Respiriamo, mastichiamo, ma il tempo è un fiume, scorre via e neanche ce ne accorgiamo. Facciamo una passeggiata, ma siamo distratti, la mente vola, e siamo da tutt'altra parte. Il nostro corpo è lì ma noi non siamo lì. Siamo vivi, non si può dire di no, respiriamo. Ma non siamo vivi, non stiamo vivendo. Quella passeggiata non lascerà nessuna traccia in noi, nella nostra esperienza.

Abbiamo forse bisogno di «rimettere al mondo», mettere al mondo noi stessi, un'altra volta, giorno dopo giorno. Direi: contemplare il mondo. Quando si contempla il mondo, quando si percepisce ciò che ci passa davanti, stiamo anche contemplando noi stessi. Siamo più vivi. Siamo più presenti. Se prima respiravamo e basta, senza accorgercene, ora respiriamo consapevoli, possiamo sentire dentro di noi il flusso del respiro, ma anche il rumore del passante che cammina, l'odore della brioche che arriva dai bar, osservare e sentire dentro di noi il raggio di luce che attraversa la strada.

Così per i classici. Se i classi-

ci possono essere già vivi, non morire mai, è forse necessario il nostro intervento per non farli vivere meccanicamente, non ergerli, appunto, a statue dimenticate, oppure a monumenti da celebrare, ma che diventano solo sfondi di panorama, forme instegrammabili.

Questo allora il tentativo compiuto con questa serie di classici per il Saggiatore, in uscita da aprile. Da una nuova edizione del capolavoro di T.S. Eliot, a cura di Carmen Gallo, che qui intitoliamo *La terra devastata* a le *Lettere a un giovane poeta* di Rilke, ma con le risposte inedite del giovane poeta Kappus e una prefazione di Valerio Magrelli, dalle *Satire* di Ariosto a cura di Ermanno Cavazzoni alla scintillante antologia di *Racconti di demoni russi* di Andrea Tarrabba.

Nel tentativo di spingere i lettori della casa editrice a rivedere ancora le stelle, e vederle non solo a san Lorenzo, ma ogni sera, e ancora una volta con occhi diversi, con occhi nuovi, con gli occhi scintillanti di chi si sente vivo di fronte a qualcosa di vivo.

\* Direttore editoriale del Saggiatore

**Eliot, Dante, Foscolo:  
ogni anno vengono  
riproposti  
12 testi immortali**

**“Lettere a un giovane  
poeta” di Rilke con  
le risposte del  
giovane poeta Kappus**

**Non sono monumenti  
del passato  
ma nuove esperienze  
per il lettore del futuro**